

INFINITI PIANI

Danilo Montaldi e gli artisti della “Botti”

Galleria d'Arte Moderna - Spazio permanente

Il Realismo esistenziale

La donazione Montaldi-Seelhorst

Mostre collaterali

Spazio Rossari

Gli artisti della “Botti”. Omaggio a Danilo Montaldi

Sala d'Arte Antica

Stampe popolari francesi. I fogli di Épinal

MUSEO DIOTTI

21 aprile - 13 maggio 2012

inaugurazione: sabato 21 aprile ore 17,00

apertura: da martedì a venerdì ore 8,00 - 13,00; sabato e festivi 15,30-18,30

Museo Diotti, via Formis 17 - Casalmaggiore (CR)

tel. 0375 200416

www.museodiotti.it

info@museodiotti.it

Per ricevere regolarmente gli aggiornamenti sulle attività del museo vi invitiamo a farcene richiesta all'indirizzo info@museodiotti.it o a seguirci su Facebook.



Renzo Botti e Danilo Montaldi, Cremona, 1947

Danilo Montaldi (Cremona, 1 luglio 1929 - Breil-sur-Roya, 27 aprile 1975) cresce in una famiglia di tradizioni socialiste; abbandonata la scuola dopo la prima liceo, nel secondo dopoguerra entra in contatto con Giovanni Bottaioli, dirigente del Partito comunista internazionalista e tramite prezioso per la rete di conoscenze e rapporti che Montaldi andrà costruendo negli anni, in particolare col gruppo francese di Socialisme ou Barbarie. All'attività politica affianca il lavoro di studioso, saggista e traduttore, collaborando con diverse case editrici. Secondo la particolare declinazione del suo “uso marxiano della sociologia”, dagli anni Cinquanta Montaldi si fa originale ed attento ricercatore delle trasformazioni urbane e sociali legate alle ondate migratorie. Nel 1960, con Franco Alasia, pubblica da Feltrinelli *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*. Raccoglie racconti, storie di vita e testimonianze dirette di emarginati nel libro *Autobiografie della leggera* (Torino, Einaudi, 1961) e, proseguendo la sua indagine sugli strati subalterni della Bassa padana, pubblica nel 1971, sempre da Einaudi, *Militanti politici di base*. Nel 1976 esce postumo nelle edizioni dei “Quaderni Piacentini” il *Saggio sulla politica comunista in Italia (1919-1970)*. I suoi testi di critica d'arte, ovvero principalmente le presentazioni alle esposizioni della galleria Gruppo d'arte Renzo Botti, sono raccolti nel catalogo della mostra a lui dedicata nel 1977 presso il Centro Culturale Città di Cremona. Molti altri scritti, per lo più apparsi sulla stampa periodica e in opere collettive, sono riuniti nel volume *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975* (Paderno Dugnano, 1994). Di grande rilievo infine è il carteggio col pittore Giuseppe Guerreschi, ora in D. Montaldi, G. Guerreschi, *Lettere 1963-1975*, a cura di G. Fiameni, Cremona, Edizioni Linograf, 2000.

INFINITI PIANI

Danilo Montaldi e gli artisti della “Botti”



ACKERMANN BODINI BOTTI
CERETTI DELLA TORRE DRAGONI
FERRONI FIESCHI FORGIOLI
GUERRESCHI LEDDI MERISI
REGGIANI ROMAGNONI
SCHMETTAU STEFFANONI VAGLIERI

MUSEO DIOTTI

Galleria d'Arte Moderna-Spazio permanente

Il Realismo esistenziale

La donazione Montaldi-Seelhorst



Attraverso la frequentazione del pittore Mino Ceretti, il primo ad inaugurare lo spazio espositivo della Galleria “Botti” a Cremona, Danilo Montaldi dal 1963 entra in contatto con alcuni giovani che a Brera, tra il 1953 e i primi anni Sessanta, avevano determinato una nuova situazione artistica, poi denominata Realismo esistenziale. Liberi da vincoli programmatici e lontani sia dal realismo socialista, sia dai formalismi dell’astrattismo, i protagonisti di quell’esperienza - oltre a Ceretti, Bepi Romagnoni, Giuseppe Guerreschi, Tino Vaglieri, Giuseppe Banchieri, Floriano Bodini e Gianfranco Ferroni - condividevano l’esigenza di un legame più stretto con la realtà, attraverso un lavoro artistico inteso come testimonianza civile in presa diretta coi fatti più duri del momento (l’emigrazione dalle campagne e dal Sud, l’inur-

bamento delle masse lavoratrici e l’esplosione delle periferie, la tragedia dei minatori di Marcinelle o l’invasione russa dell’Ungheria), nelle forme di differenti linguaggi accomunati da una forte carica espressiva, cruda, impietosa e talora provocatoria. Ma è in particolare con Guerreschi che Montaldi realizza un proficuo sodalizio umano e intellettuale di cui reca ampia traccia il fitto carteggio intercorso fra i due, oltre a diversi progetti condivisi, sodalizio propiziato dal comune simultaneo interesse per le “Coree” della periferia di Milano, come dimostra l’acquaforte *Donna di Milano-Corea* (1961) che Montaldi ebbe da Guerreschi. L’incisione è parte di un nucleo di dieci opere storiche dei protagonisti del Realismo esistenziale (Guerreschi, Ceretti, Romagnoni e Bodini), fra le più care della collezione di Danilo Montaldi, ora generosamente donate al Museo Diotti dalla moglie Gabriella Seelhorst e dal figlio Nikolas Montaldi, e destinate a costituire una sezione permanente della Galleria d’Arte Moderna.

a sinistra: M. Ceretti, *Corpi*, 1958, olio su tela.
sotto: G. Guerreschi, *Donna di Milano-Corea*, 1961, acquaforte.
a destra in alto: R. Botti, *Autoritratto*, 1938, olio su tela, part. (coll. privata); in basso: T. Vaglieri, *S.t.*, 1977, acquaforte e acquatinta.

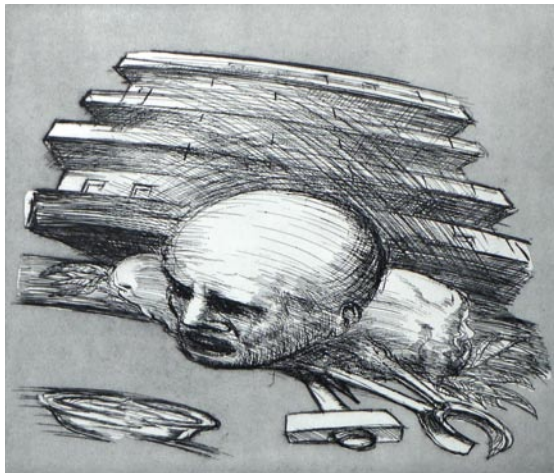


Spazio Rossari

Gli artisti della “Botti”. Omaggio a Danilo Montaldi



dalla moglie Gabriella Seelhorst), oltre che profilarsi come risarcimento storico, ha certamente valore emblematico nella messa a punto della centralità dei temi dell’identità e della coscienza, e nel senso di un’apertura verso quella vasta area dell’espressionismo in cui possono iscriversi in particolare gli artisti del Realismo esistenziale. Come ha scritto Gianfranco Fiameni, uno dei protagonisti di quella stagione, la galleria Botti “rappresentò per Cremona, e non solo per la città, una proposta di alta tensione progettuale e una finestra sulla contemporaneità e sul dibattito aperto dentro



Nel 1965, Danilo Montaldi e Ambrogio Barili fondano il Gruppo d’Arte “Renzo Botti” e la galleria omonima, sita in corso Campi 30, a Cremona. La galleria viene intesa da Montaldi, che ne curerà l’attività sino al 1975, come luogo d’incontro e di “conricerca”, e programmaticamente “impostata sulla grafica”, sebbene da subito rivolta ad accogliere anche opere di pittura e di scultura, nonché forme diverse della comunicazione visiva, come ad esempio una raccolta di manifesti della rivolta studentesca, esposti nella mostra *Contestazione* all’inizio del 1969. L’intitolazione al pittore cremonese Renzo Botti (1885-1953), a cui vengono dedicate ben 9 mostre e di cui Montaldi raccoglie gli scritti (*Renzo Botti. Manoscritto*, Cremona, 1975) e i disegni (poi donati nel 1989 al Museo Civico di Cremona



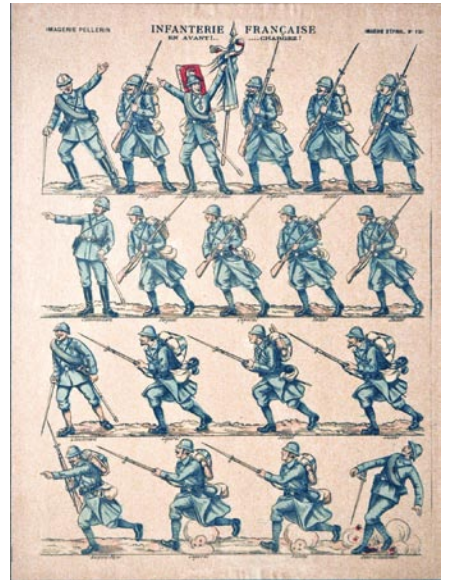
le arti figurative”. Per ripercorrere idealmente quella esperienza, la mostra attuale presenta, accanto a un nucleo di dipinti di Renzo Botti (coll. privata), le opere grafiche che nel 1977 un gruppo di artisti della “Botti” (Ackermann, Bodini, Ceretti, Della Torre, Dragoni, Fieschi, Forgioli, Guerreschi, Leddi, Merisi, Reggiani, Schmettau, Steffanoni e Vaglieri) dedicò alla memoria di Danilo Montaldi e che i coniugi Gianfranco Fiameni e Anna Cesari, molto legati all’amico, hanno donato per questa occasione al Museo Diotti.

Sala d’Arte Antica

Stampe popolari francesi. I fogli di Épinal

L’interesse di Montaldi per la grafica comprende pure l’ambito delle stampe popolari, con la precisa coscienza però che non si tratta di prodotti artistici e che “popolare” è indicatore dell’area di circolazione di queste forme di comunicazione di stampo conservatore, non certo espressione di una cultura di classi subalterne. Esemplare in tal senso è la sua presentazione della mostra *Stampe popolari francesi* allestita allo spazio “Botti” nel maggio del 1970, nella quale si sofferma ad esaminare il ruolo delle stampe Pellerin di Épinal: “Non si esprime peggior luogo comune se non quando si parla di immagini Épinal come luogo comune. Per il concorso di diversi fattori, Épinal è anche stato uno sforzo moderno di convincimento conformista; non è archeologia, è il presente”.

La diffusione delle stampe di Épinal si deve alle capacità imprenditoriali di una dinastia di stampatori stabilitasi nella cittadina francese, il cui capostipite Jean-Jacques Pellerin (1756-1836) era un tipografo-fabbricante di carte. Le illustrazioni prodotte, basate su matrici xilografiche, erano spesso colorate a mano o con stampini, almeno prima della diffusione della cromolitografia. Alla produzione di carte da gioco, di immagini devozionali e di carta colorata, viene affiancata, soprattutto dal XIX secolo, una vasta gamma di stampe di soggetto storico (in particolare battaglie) e profano, e di varia tipologia quali giochi, soldati, burattini, scenari teatrali e altre costruzioni da ritagliare, carte geografiche e



tavole didattiche di storia naturale, sino alle più recenti tavole del Codice della strada (1950), ormai stampate col sistema offset. Gli esemplari qui esposti, tutti prodotti dalla stamperia Pellerin, sono parte della raccolta di stampe popolari donate nel 2009 al Museo Diotti da Maurizio Coppiardi, appassionato cultore della fotografia e attento studioso di alcune espressioni dell’arte figurativa non solo locale. L’eccezionalità di questa collezione, comprendente calcografie, xilografie, litografie e oleografie di soggetto sacro e profano, è data dal fatto che sono state raccolte nel territorio cremonese e dunque documentano la diffusione e il radicamento locale, soprattutto presso i ceti sociali meno abbienti, di un’imagerie prodotta industrialmente presso alcune delle più celebri stamperie europee.

